

Sergio Romiti

Presentazione alla mostra – Palazzo delle arti del Valentino, Torino -1959

La pittura di Romiti potrebbe essere considerata come uno dei momenti più lirici e quasi un esito felice della tendenza a fare dell'opera dell'arte e dell'attività dell'artista un esercizio in cui l'invenzione fantastica e il calcolo formale bilanciandosi producono immagini senza turbamento i cui effetti raggiungono la compiuta rappresentazione non dell'imprevedibile di un gesto interrotto o sospeso o messo in dubbio, né dalla violenza del linguaggio, ma dalla calibratura esatta ad ogni elemento compositivo, dalla rispondenza dei loro ritmi e dalla controllata fluidità delle relazioni di ogni frammento col tutto. Operazione insomma concettuale, la cui mimica è come riprodotta attraverso la freddezza dello specchio e nella quale la copertura delle passioni forse non è segno di frigidità ma è segno di rinuncia volontaria, illuminata, a partecipare al tumulto della vita, ed a farsi confondere dalle agitazioni tipiche del tempo, per approdare al limbo.

Potrebbe essere se già non sapessimo che questi aquiloni, queste ventarole, questi mulinelli e flabelli e bilancini, che hanno richiamato le immagini delle insegne bizzarre e delle feeriche ghirlande mosse dall'arietta gentile nel brulicare di vie e di acque di qualche città d'oriente, hanno riferimenti precisi con oggetti dell'esperienza più comune: mensole, ferri da stiro, ganci di macelleria, oggetti della realtà che la luce ha svuotato di ogni senso di corpo e di massa come i buongustai vuotano le croste delle canocchie.

La sottigliezza, la fragilità, l'ambigua delicatezza dei contorni e delle tinte ai limiti di una consistenza liquida e aeriforme, di liquidi ed aria rappresi sulla trama di una garza tesa, appartengono alla conoscenza che l'artista possiede e rivela con molta coerenza stilistica sia nell'uso degli strumenti pittorici che nella logica evidenza anche formale con cui ciascuna figura si inserisce nel mondo della sua particolare realtà fantastica.

La sensibilità grafica e la qualità acuta dello spazio tolgono a poco a poco al mondo di Romiti l'impossibilità delle apparenze immediate. Il disegno delle cose ha la sensibilità delle zampette delle mosche delle zanzare, la volubilità delle piume. Lo spazio ha la vaga misteriosa indeterminatezza dei fondali. Le figure vi compaiono affiorando come le meduse o lo percorrono con un volo immobile, come uno spazio assoluto, che non ha la dimensione del tempo. Primi motivi d'inquietudine cui si mescolano ilarità, ironia e la bizzarria di elementi incongrui come attrezzi di scene per un Meliés del XX secolo, la malizia di quei cellicamenti di zampette e di piume. Annunci forse di un mondo irrazionale e incorporeo, una intrigante vena surreale che il pittore rivela grado a grado, producendo parallelamente con molta accortezza sulla strada della scoperta morale su quella della conferma formale. Annunci di una energia visionaria latente che non si manifesta senza aver prima realizzato tecnicamente il suo linguaggio. Ricordiamo il paesaggio buio squassato da una folata che Romiti presentò a "Francia – Italia" del 1955. Quel clima tempestoso ricompare adesso in alcune delle opere più recenti ma interamente sublimato nella nitidezza d'immagine e nella brillante e intensa soavità di colore del miglior Romiti.

Luigi Carluccio